

Dodici anni fa il leader democristiano riunito nel suo appartamento a Posillipo la «crema» degli appaltatori e dei palazzinari napoletani Carlo Rolandi: «Quella sera sborsai 30 milioni»

La Procura di Napoli ora indaga sull'ipotesi che in cambio dei «contributi» siano stati assegnati appalti, creando così l'ossatura del sistema di potere dc nel dopo-terremoto

# La «tassa Cirillo» a casa di Gava

## Parla un imprenditore: «Ci chiese soldi per pagare il riscatto»

Dodici anni fa di questi tempi. Grande riunione in casa di Antonio Gava a Posillipo. Il capo doroteo chiama a raccolta la crema degli imprenditori e reclama milioni per pagare il riscatto di Cirillo. In cambio di che? Appalti? La Procura di Napoli sta indagando e riapre così il caso Cirillo che la Corte d'Appello considera sepolto. Un imprenditore: «Quella sera sborsai 30 milioni». In molti stanno parlando

DAL NOSTRO INVIATO  
VINCENTO VASILE

**NAPOLI** Era lui il padrone di casa. E lui fece gli inviti raccogliendo attorno a sé la crema degli appaltatori e dei palazzinari napoletani. Lui chiese personalmente i soldi: concordò le quote. Una specie di tassa, la «tassa Cirillo» in cambio della quale era assicurato un posto alla tavola della grande abbuffata degli anni Ottanta sotto l'egida di Mamma Dotrota impersonata per l'occasione dal far locale Antonio Gava. Sembra un film il film che il giudice Carlo Alemi ha intuito ed immaginato ma che non è riuscito a «girare» che i giudici di primo grado tre anni fa cercarono di intercettare mentre si stavano interrompendo le prime sequenze e che la Corte di appello ha tentato appena l'altro ieri di mandare al rogo. Ma è tutto vero: agli atti della clamorosa inchiesta che la Procura di Napoli ha aperto sulla onda delle rivelazioni del pentito Pasquale Galasso ci sono ormai le prove che Gava — che ha sempre sostenuto di aver appreso solo a cose fatte l'esistenza di una «struttura» — organizzò un'assemblea di imprenditori a casa sua per raccogliere i soldi. Ed in quella sede probabilmente si cominciarono a realizzare gli equilibri per la spartizione delle risorse pubbliche per tutto il decennio delle vacche grasse che s'è rovinosamente esaurite.

La scena si svolge agli inizi di luglio del 1981, dunque esattamente dodici anni fa di questi tempi. Stessa aula soffocante, ma tante cose e non di dettaglio, oggi sono camminate a Capotavola nella sua sontuosa casa sulla collina di Posillipo, a quattro passi dal vecchio pino dove gli innamorati si facevano ritrarre sullo sfondo del Golfo, «don Antonio», nella inascesa del firmamento democristiano nazionale all'epoca

## Bassolino: «Indaghi il Parlamento»

ENRICO FIERRO

**ROMA** «Si illudono gli abitanti di Cirillopoli». La brutta sentenza della Corte d'Appello di Napoli non chiude affatto il caso Cirillo. Per quanto ci riguarda continueremo sulla strada della ricerca della verità. Antonio Bassolino, parlamentare eletto a Napoli membro della segreteria nazionale del Pds e commissario straordinario della federazione partenopea della Quercia non si dà per vinto. È pronto a continuare la battaglia per rinuovare la pietra tombale che la Corte di Appello ha messo sulla «struttura» tra Br, uomini dei servizi segreti, Dc e camorra di Raffaele Cutolo per la liberazione del braccio destro di don Antonio Gava, Cirillo. Una montagna di parole («la montagna si efficace per il divieto della refettorio in penitenti non potrebbe produrre una volta caduca la declaratoria») degne della migliore tradizione del «pagliettismo meridionale».

**Bassolino, gli italiani sapranno mai la verità, tutta la verità, sull'affare Cirillo? O la partita è chiusa per sempre?**

No. La battaglia continua e andrà avanti su tutti i fronti. Su quello giudiziario, in primo luogo. Si è voluto chiudere un processo ma ci sono nuove inchieste e nuove prove che dimostrano come Gava sia stato un grande referente della camorra e come sia intervenuto oltre il collo nella vicenda Cirillo. L'ipotesi di iniziativa politica, come Pds proporranno subito l'istituzione di una commissione d'inchiesta e con la procedura di urgenza. Nel contempo c'è la Commissione antimafia che sta scrivendo una relazione su politica e camorra a Napoli e l'affare Cirillo è l'architrave di questo connubio. Chiederemo di convocare Gava e gli altri esponenti della Dc mentre al comitato di controllo sui servizi segreti chiederemo di sentire il capo della polizia Parisi all'epoca vice direttore del Sidde perché contribuiva finalmente a chiarire le opinioni discordanti espresse nell'inchiesta Alemi tra i diversi esponenti del Sidde.

**Come ti spieghi l'atteggiamento di Cutolo, che prima promette rivelazioni e poi fa dietro-front?**

Cutolo durante il processo ha fatto di tutto per salvare la Dc napoletana. Ancora una volta si è schierato al fianco dei suoi amici e protettori anche se ormai decaduti quindi devono essere molto forti i legami e i reciproci ricatti tra Cutolo e Gava tra Cutolo e la Democrazia Cristiana napoletana. E devono essere proprio torbidi i rapporti tra Cutolo e i servizi segreti. A questo punto continuo a chiedere al ministro dell'Interno Mancino se qualcuno pochi giorni prima l'inizio del processo, e andato in carcere a far visita a Cutolo. Qualcuno dei servizi o delle forze dell'ordine? Per farli dire o non farli dire che cosa? Io attendo ancora una risposta dopo l'istituto del processo se la visita è e stata davvero allora tutto è più chiaro.

**Parliamo della sentenza: una brutta pagina scritta dalla magistratura napoletana.**

Sì, è una sentenza molto grave: è il segno della battaglia tra vecchia che resiste e nuovo che avanza. Una lotta aspra che con i volti anche settori della magistratura e c'è questa sentenza ma ci sono tante inchieste portate avanti da coraggio, magistrati napoletani che tendono a far luce proprio sui rapporti tra politica e camorra.



Antonio Gava accusato di aver organizzato la colletta per la liberazione di Cirillo (nella foto in alto). In basso Antonio Bassolino del Pds

**La Dc, a questo punto, può essere soddisfatta?**

Vedi, è incredibile il silenzio di quella parte della Dc che non è entrata affatto nel caso Cirillo. Trovo incredibile il silenzio di Martinazzoli e preoccupante il fatto che Rosa Bindi non dica una parola. Ma non si rendono conto che non c'è futuro per un partito che non reagisca, che copra, che non dia una parola, una sola su una vicenda come questa? Insomma, con la trattativa per Cirillo la Dc ha legalizzato la camorra e ha istituzionalizzato il metodo delle mazzette e degli appalti anticipati con gli imprenditori che si vedono con Gava in persona per la raccolta dei fondi per Cirillo e stabiliscono anche le contropartite. L'uscita taciturna.

**La società napoletana, come reagisce?**

La battaglia è aspra e difficile perché dietro i grandi inquisiti a Napoli non ci sono gruppi ristretti ma eserciti interti fatti di professionisti colonnelli portaborse anche qualche magistrato gente che si è arricchita con il dopotempesto ma anche vittime, soggetti obbligati a stare nel sistema di potere. Il compito di una sinistra moderna e intelligente è quello di distinguere tra carnicia e vittime, una cosa è Pomicino un'altra il disoccupato costretto per mancanza di alternative a stare con Pomicino. Gava o De Lorenzo? Dobbiamo scomporre e riorganizzare questi eserciti. Ci sono a Napoli e in Campania segnali e potenzialità importanti penso a Forte del Greco, la città di Cirillo e il risultato del 20 giugno quando è scattato un grandissimo fatto di liberazione che ha permesso la sconfitta della Dc e la vittoria della sinistra.



## Il Tribunale della libertà sull'ex tesoriere del Pci Lo accusa solo Caporali ma Pollini resta in carcere

«Il pericolo di inquinamento delle prove e di reiterazione di altri fatti delittuosi, deriva essenzialmente dai contatti, anche con forze politiche straniere, di cui il Pollini dispone». Per questo motivo, secondo il tribunale della libertà di Milano, l'ex tesoriere del Pci Renato Pollini deve restare in carcere. Nell'ordinanza l'unica chiamata in causa diretta di Pollini resta quella di Giulio Caporali.

**MILANO** Renato Pollini, ex tesoriere del Pci in carcere a Milano dall'11 maggio scorso deve restare in cella perché è ancora in grado di interferire nelle strutture di cui fino ad ora si è avvalso, e sulle quali si sta indagando per commettere altri delitti della stessa indole. Inoltre Renato Pollini, sempre agendo dietro le quinte ha avuto la capacità di organizzare la costante alterazione delle regole del mercato nell'assegnazione degli appalti pubblici. È questo il parere del Tribunale della libertà. L'ordinanza di cui si è conosciuto ieri il contenuto replica così agli avvocati difensori di Pollini: Emilio Ricci e Paolo Della Sala. I quali avevano chiesto al tribunale la revoca della misura della custodia cautelativa in carcere oppure la sostituzione di tale misura con quella degli arresti domiciliari. A loro avviso non sussistono le esigenze di custodia in cella Pollini né egli potrebbe inquinare una volta fuori, le prove o commettere reati analoghi a quelli contestati.

## Carlo Violati (ex Ferrarelle) si è costituito ai giudici milanesi In carcere il «re delle minerali» Versò 200 milioni a De Lorenzo

Ancora arresti a Milano, per il troncone di inchiesta sulla mala-sanità. Ieri si è costituito Carlo Violati, re delle acque minerali, anche lui finito nei guai per tangenti pagate al segretario di De Lorenzo. Dieci scarcerazioni sullo stesso versante dell'inchiesta per manager dell'industria farmaceutica e della pubblicità. Il dirigente della Stet, Giuliano Graziosi, dal carcere tira in causa Ciriaco De Mita.

MARCO BRANDO SUSANNA RIFAMONTI

**MILANO** Gente che va gente che viene. Nel carcere milanese di San Vittore l'andirivieni non finisce mai. Mentre in queste ore escono manager e dirigenti dell'industria farmaceutica e dell'industria pubblicitaria, in questi giorni entrano nuovi indagati che si presentano spontaneamente per costituirsi. Ieri è toccato a Carlo Violati, signore delle acque minerali che ha legato il suo nome a quello del prestigiosissimo marchio Ferrarelle. L'amministratore delegato della Italcas, che finanziava la holding che controlla un buon numero di acque in bottiglia, anche lui è finito nei guai dopo le contestazioni di Giovanni Martorelli, ex segretario di De Lorenzo, che da Violati riceveva 200 milioni di finanziamento in nero destinati alle casse dell'ex ministro liberale.

## Da quattro mesi senza stipendio In agitazione i medici di S. Vittore

**MILANO** Iorna a salire la tensione nel carcere milanese di San Vittore. Problemi per la struttura penitenziaria potrebbero venire infatti da una possibile agitazione dei circa 30 infermieri e 10 medici in servizio al centro clinico, alla guardia medica e ai laboratori di analisi che da oltre 4 mesi non percepiscono più lo stipendio. Dopo una serie di incontri infruttuosi, medici e paramedici non escludono nel caso in cui la situazione non si sbloccasse il ricorso a forme di protesta. All'origine del mancato pagamento degli stipendi oltre a carenze finanziarie vi sarebbero anche intoppi burocratici. Le cose dovrebbero migliorare con il passaggio di competenza in materia a partire dal primo luglio che da Roma sono state trasferite a Milano. Deve essere ora la Corte di Cassazione a decidere lo stanziamento per il carcere milanese. Se si trasferisce poi il denaro al provvidore di Milano. Fino ad oggi però, ai dipendenti non è stata data alcuna certezza circa le date dei pagamenti. A subire le conseguenze della minacciata agitazione sarebbero circa 80 detenuti ricoverati nel centro clinico.

Le scorse settimane sono state portate nei tribunali di Milano le vertenze dei medici di S. Vittore. In un incontro avvenuto subito dopo con i loro avvocati, Ciriaco De Mita «ha nominato» si legge nei verbali — un gruppo di medici che doveva essere formato da Prodi e dopo che accettati mi disse che dovevo ringraziare De Mita. Qui si è concluso mi disse che da me si aspettava una buona gestione della Stet e il rispetto della par condicio intendendo probabilmente con ciò che in caso vi fossero state tangenti dovevano essere equamente divise tra le varie parti politiche.

## Inchiesta sul gruppo di Ivrea La magistratura torinese indaga sull'Olivetti per falso in bilancio

**TORINO** Dopo quelli della Fiat, anche i bilanci dell'Olivetti sono nel mirino della magistratura. Si è appreso in questi giorni che il sostituto procuratore torinese dott. Gian Giacomo Sandrelli, il magistrato specializzato in bilanci che da circa un mese indaga sui due amici contabili di corso Marconi, sta per aprire un'inchiesta anche sui vertici della casa di Ivrea, per accertare se abbiano commesso reati di falso in bilancio oppure di false comunicazioni sociali in altre parole se i tangenti pagati siano stati mascherati sotto altre voci nei consuntivi del gruppo oppure siano state del tutto tacitate. I bilanci sotto indagine sono quelli della Olivetti e soprattutto quelli della controllata Tecnotest (sistemi di collaudo per prodotti elettronici) e della controllata Tecnotour (sistemi per autostrade e parecchi altri). A trasmettere il fascicolo al dott. Sandrelli è stato un collega della Procura torinese, il dott. Vittorio Corsi, che sta per concludere l'indagine sulle tangenti pagate all'aeroporto di Caselle e per rinviare a giudizio gli inquisiti. Grazie a questi finanziamenti stanziati in occasione dei campionati mondiali di calcio del 1990 la società di gestione dell'aeroporto di Caselle, aveva diversi lavori tra i quali la realizzazione di un grande parcheggio multipiano e complesso automatizzato e gestito con sistemi informatici. Arrestato lo scorso 4 marzo l'ex presidente della Sagat il socialista Maurizio Bordon ha con-

fermato che le imprese Bordin ed Invera gli versarono una tangente di 100 milioni per la costruzione di un edificio di 500 milioni con ordinata a Roma con Vincenzo Balzamo il delinquo segretario amministrativo del Psi) e che una seconda tangente di quasi cento milioni gli fu versata da un dirigente dell'Olivetti Tecnotour per agganciarci l'informaticizzazione del parcheggio. Di questi 100 milioni non c'era traccia nei bilanci presentati lo scorso 29 aprile all'assemblea degli azionisti Olivetti durante la quale Carlo De Benedetti dichiarò che l'azienda non aveva mai pagato tangenti ai partiti politici, e ad altri ad essi collegati. Qualche giorno dopo però l'ingegnere ammise pubblicamente che l'Olivetti era stato costretto a pagare la tangente non per i delitti commessi pubblicamente. L'inchiesta sui bilanci ora potrà decollare se sarà risolto un possibile conflitto con la Procura di Ivrea, competente per territorio. Invece il sostituto dott. Corsi ha interrogato l'ex presidente della Azienda Ingegneria e Manufatti di Ivrea, Lezio Bottazzi del Pds, per sapere se in occasione dell'appalto per l'impianto di teleselezione, l'azienda di Mirafiori Nord per la quale l'Ingegnering Ansaldo e Grandi Motori Inesit avrebbe versato 800 milioni a Dc e Psi vi furono pressioni per far entrare in affare una cooperativa di Reggio Emilia (la Cpi).

